

turrisbabel⁸⁰

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

**Südtiroler Architektur?
Architettura sudtirolese?**





Titelseite / Copertina:
ZIV – Zivilschutzzentrum Innichen
Foto © Herha Hurnaus

Südtiroler Architektur? / Architettura sudtirolese?

- 2 **In oder aus Südtirol?**
Carlo Calderan

- 6 **ZIV – Zivilschutzzentrum**
AllesWirdGut Architektur

- 14 **Jagdhaus in Tamers**
EM2 Architekten

- 22 **Wohnhaus Pescoller, Bruneck**
Stefan Hitthaler, Text von Markus Pescoller

- 30 **Wohnhaus Leitner/Foppa, St. Andrä**
Christian Schwienbacher und Gerd Bergmeister Architekten

- 36 **Casa Terzer**
MODUS architects, testi di Matteo Scagnol e Walter Angonese

- 46 **Ampliamento Cantina vinicola di Terlano**
arch.TV, testo di Alessandro Scavazza

- 54 **Zur Baugeschichte des KiMM**
Höller&Klotzner Architekten

- 64 **Vereinshaus in Rabenstein, Gemeinde Moos in Passeier**
Michael Tribus und Alfred Gufler, Text von Emil Wörndle

- 72 **Grund- und Musikschule St. Walburg**
S.O.F.A. architects und Pius Pircher

- 80 **„Cascade“ – Sand in Taufers**
Christoph Mayr Fingerle

- 86 **Container**
Krüger & Pardeller, Text von benno barth stiftung onlus

- 90 **Impressum/Colophon**

Carlo Calderan

Editorial
Editoriale

In oder aus Südtirol?

Credo che i sei primi premi, attribuiti quest'anno ex aequo dalla giuria del 5° Premio Architettura in Alto Adige ad altrettanti edifici e progettisti, possano essere considerati un premio collettivo all'architettura contemporanea altoatesina. Un'osservazione che solleva alcune domande: se un'architettura contemporanea altoatesina esista, che cosa la caratterizzi rispetto ad altre varianti locali e se sia auspicabile o addirittura necessario che una tipicità altoatesina in architettura si formi. Il tema potrebbe essere liquidato come una riflessione pretestuosa volta alla ricerca di un apporto, da parte dell'architettura, alla definizione, per quanto le compete, di una specificità sudtirolese, in sintonia con l'ansia identitaria che domina oggi il discorso pubblico della nostra provincia. Tuttavia non sono poche le pubblicazioni, i premi e le mostre che negli ultimi anni, selezionando opere d'architettura esemplari realizzate in Alto Adige, hanno implicitamente assegnato un marchio di tipicità al nostro modo di modificare l'ambiente costruito. Pubblicazioni che tra l'altro hanno contribuito ad affermare presso un pubblico non specializzato l'idea che l'architettura contemporanea non sia solo una moda d'importazione ma una componente della cultura locale. Cosa tiene allora insieme, oltre la contiguità geografica, questi elenchi d'opere? Parlare di una scuola sudtirolese sarebbe improprio perché una scuola comune non c'è. Come del resto non esiste in quelle

regioni alpine che con più successo hanno sviluppato e visto riconosciuto un proprio linguaggio architettonico. Non esistono, infatti, facoltà d'architettura né nel Vorarlberg né nei Grigioni e, fino a pochi anni fa, non esisteva neppure in Ticino. Non è la formazione quindi ciò che accomuna gli architetti sudtirolesi, si studia al di qua e al di là dalle Alpi, talvolta da entrambi le parti; ma non mi pare che per questo si possa descrivere una geografia dell'architettura altoatesina andando a rintracciarne le diverse e irriducibili genealogie universitarie. Semmai essendo tutti importatori e trascrittori in un territorio comune d'esperienze e conoscenze fatte altrove, amiamo andare a vedere cosa fanno gli altri, ci piace mescolare le carte dando vita ad uffici ad assetto variabile, ad alleanze temporanee, a mescolanze che cancellano o intrecciano le scuole diverse da cui proveniamo. I concorsi di progettazione pubblici e di recente sempre più spesso anche privati hanno reso possibile questa mobilità e permeabilità delle scuole. Per molti studi della provincia essi costituiscono un campo di sfida professionale non meno che un'occasione di confronto, una specie di laboratorio comune attraverso cui si diffondono rapidamente innovazioni architettoniche e grafiche, sensibilità progettuali e mode. Da questa sala di disegno collettiva emergono alcuni atteggiamenti progettuali condivisi, una sorta di canone in fieri. Una propensione storica a parlare in dia-

letto; così ha definito Matteo Scagnol, in uno degli incontri organizzati con i vincitori del premio, l'architettura altoatesina, confrontando l'algida perfezione della nuova università di Bressanone con il Palazzo Vescovile a cui l'edificio di Kohlmayer, Obrist e Schalk vorrebbe ispirarsi, senza tener conto però delle sue geometrie imperfette. Sono questi "errori" a rendere affascinante il palazzo, ammodernato nel tempo senza poter, per scarsità di mezzi, cancellare la storia precedente: così la torre nell'angolo sud-ovest per seguire vecchie fondazioni si torce in una pianta trapezoidale o la stasformazione del cortile di Alberto Lucchese deve rinunciare al marmo dei modelli rinascimentali e trasciversi nel granito locale. Per dialettale non s'intende quindi un'architettura vernacolare, ma un atteggiamento antidogmatico, la capacità di accettare le imperfezioni e le semplificazioni che ogni traduzione genera. L'architettura altoatesina sembra refrattaria al minimalismo, sia nella sua austera variante grigionese, sia in quella astratta del Vorarlberg, ama lo splendore delle superfici riflettenti, o il fascino di quelle dipinte, profonde ed inafferrabili. Forse la colpa è del paesaggio sudtirolese. La natura qui si offre incontenibile, vuole piacere e stupire in continuazione, è troppo varia e lussureggiante per poter essere semplificata. La sua cifra è l'eccesso, non la misura. L'architettura in Alto Adige ama il pieno, il peso, il muro, a materiali artificiali ed inodore preferisce quelli in grado di svelare il proprio

processo produttivo. Il nostro è un paesaggio artificiale, come ogni paesaggio certo, però in alcune aree della provincia quest'artificialità è più evidente che altrove. Accanto all'immagine dell'oggetto isolato nel vuoto, quella del maso ai limiti del bosco, sospeso tra i prati come avamposto della colonizzazione umana della natura, esiste, lungo le Valli dell'Adige e dell'Isarco, quella della costruzione che si è estesa al paesaggio, modellando, scavando, contenendo il terreno. Credo che da qui nasca l'attitudine di molti architetti altoatesini a comprendere il terreno nelle loro opere, ad ancorare a terra gli edifici. Un muro di cinta o uno di contenimento sono parti inscindibili del progetto, quando non sia l'intero edificio a diventare una semplice piega del terreno. All'inizio mi chiedevo se un'architettura moderna sudtirolese fosse auspicabile. Io credo di sì perché definendo una sorta di canone, un atteggiamento condiviso, un fondo di soluzioni alle quali attingere, una certa omogeneità dei materiali e del loro impiego, si potrà costruire il paesaggio della nostra contemporaneità, cioè l'immagine coerente del modo in cui viviamo il nostro territorio senza i camuffamenti cui sembrano costringerci l'industria turistica e un'idea regressiva e statica dell'identità di un luogo. In tal modo potremo liberare l'architettura dalla sua spettacolarizzazione, dal dover essere continuamente unica, dal valere solo in quanto eccezione, come eroica testimonianza d'alterità rispetto ad un contesto letto sempre come avverso, sbagliato, inadatto.



Cataste di legno
in Val di Funes
Foto Carlo Calderan

Ich finde, dass die sechs Preise, welche heuer anlässlich des fünften Südtiroler Architekturpreises ex aequo vergeben wurden, insgesamt als Auszeichnung der zeitgenössischen Südtiroler Architektur verstanden werden können. Dabei stellen sich mir einige Fragen: Sollte es wirklich eine zeitgenössische Südtiroler Architektur geben, was ist es dann genau, was diese gegenüber anderen lokalen Architekturformen unterscheidet? Und ist eine typische Südtiroler Architektur überhaupt wünschenswert und notwendig? Man könnte dieses Thema nur als Vorwand sehen, um der Architektur eine eigenständige Rolle zuzuweisen in der Frage, worin sich denn eine typisch Südtiroler Ausprägung definiere. Dies entspräche der allgemeinen Identitätskrise hierzulande. Aber es gab in den letzten Jahren zahlreiche Publikationen, Preise und Ausstellungen, in denen hervorragende Beispiele Südtiroler Architektur ausgewählt wurden und durch die unsere Art, die gebaute Umwelt zu verändern, einen sichtbaren Wiedererkennungswert erhalten hat. Durch diese vielen Publikationen kann inzwischen auch der Nicht-Fachmann erkennen, dass moderne Architektur nicht bloß eine importierte Mode ist, sondern ein Ausdruck lokaler Kultur. Was verbindet also – abgesehen von der räumlich-geografischen Nähe – all diese Bauwerke? Von einer Südtiroler Schule zu sprechen, wäre nicht richtig, weil es doch keine gemeinsame Schule gibt. So wie es sie auch nicht in jenen anderen alpinen Regionen gibt, die bereits mit größerem Erfolg eine eigenständige, bereits anerkannte architektonische Sprache entwickelt haben. Weder in Vorarlberg noch in Graubünden gibt es Architekturfakultäten, und bis vor wenigen Jahren gab es selbst im Tessin noch keine. Es ist also nicht die Ausbildung an einer bestimmten Universität, welche die Südtiroler Architekten verbindet, – diese studieren nämlich dies- und jenseits der Alpen, manchmal sogar auf allen beiden Seiten. Man kann die Südtiroler Architektur somit nicht daran festmachen, ob die Ausbildung an dieser oder jener bestimmten Universität erfolgte. Eher hängt es davon ab, dass alle Architekten ihre wo immer gemachten Erfahrungen und Kenntnisse in dieses Territorium importieren und übertragen. Es gefällt uns, zu schauen, was andere bauen. Wir mischen gerne die Karten neu, bilden bunt gemischte Bürogemeinschaften und Teams, die für begrenzte Zeiträume zusammenarbeiten. Auf diese Weise verflechten wir die Architektursprachen der unterschiedlichen Fakultäten, an denen wir studiert haben, und heben sie dadurch wieder auf. Die öffentlichen und in letzter Zeit immer öfter auch die privaten Architekturwettbewerbe ermöglichen diese Flexibilität und Durchdringung der einzelnen



Schulen. Für viele Büros in unserer Provinz bedeuten diese Wettbewerbe neben der beruflichen Herausforderung eine neue Möglichkeit des Vergleichs mit anderen Ausrichtungen, gleichsam ein gemeinsames Laboratorium, in dem sich architektonische und gestalterische Strömungen, unterschiedliche Wahrnehmungen und Moden frei entfalten können. Aus diesem kollektiven Zeichensaal stechen dann einzelne architektonische Haltungen hervor, die von allen geteilt werden; sie bilden ein Regelwerk, das ständig neu geschaffen wird. Eine historisch gewachsene Neigung, Dialekt zu sprechen. So hat Matteo Scagnol anlässlich eines Treffens mit den Preisträgern des Architekturpreises die Südtiroler Architektur charakterisiert. Er vergleicht dabei die eisige Perfektion der neuen Universität in Brixen mit der Hofburg, an der der Bau von Kohlmayer, Obrist und Schalk sich zu inspirieren vorgibt, ohne jedoch deren geometrische Unzulänglichkeiten zu berücksichtigen. Gerade diese „Fehler“ aber machen den Reiz der Hofburg aus, die über die Jahrhunderte immer wieder modernisiert wurde, wobei – aus Mangel an Geldmitteln – die Spuren der vorangegangenen Bauphasen nie ganz ausgelöscht wurden. So musste der Turm in der Südwestecke, um alte Fundamente zu nutzen, in einen trapezförmigen Grundriss gezwängt werden, und die Umgestaltung des Arkadenhofes durch Alberto Lucchese musste auf den Marmor – wie er in der Renaissance üblich war – zugunsten der Verwendung von heimischem Granit verzichten. Mit Dialekt ist also nicht eine mundartliche Architektur gemeint, sondern eine Haltung, welche nicht den gängigen Dogmen entspricht, die Fähigkeit, jene Unvollkommenheiten und Vereinfachungen zu akzeptieren, die bei jeder Übersetzung entstehen. Die Südtiroler Architektur scheint immun zu sein gegen Minimalismus, sei es gegen die strenge Variante aus Graubünden wie gegen jenen abstrakten Minimalismus aus Vorarlberg, sie liebt den Glanz reflektierender und den Reiz bemalter, intensiver Oberflächen. Vielleicht liegt es an der Südtiroler Landschaft. Die Natur scheint hier unbezähmbar, sie will ständig gefallen und verblüffen zugleich, sie ist zu vielfältig und zu farbenprächtig, als dass sie reduziert werden könnte. Sie ist geprägt vom Überfluss, sie kennt kein Maß. Die Architektur in Südtirol liebt das Volle, das Gewicht, die Mauer. Künstlichen und geruchlosen Materialien zieht sie jene vor, die imstande sind, den eigenen Entstehungsprozess zu offenbaren. Unsere Landschaft ist eine künstlich geschaffene, zugegebenerweise wie jede andere auch, aber in einigen Teilen unseres Landes tritt diese Künstlichkeit deutlicher zutage als anderswo. Es gibt da einer-

seits das Bild des isolierten Einzelbaues, des Hofes am Waldrand, eingebettet in Wiesenflächen, gleichsam ein Vorposten menschlicher Besiedlung in der Natur. Und daneben finden wir, im Etschtal und im Eisacktal, jenen Bautyp, der die Landschaft weiterführt, modellierend, aushöhlend, eingrenzend. Ich denke, dass hier die Haltung vieler Südtiroler Architekten ihren Ursprung hat, wenn sie in ihren Bauten das Gelände und die Landschaft mit hineinnehmen, wenn sie die Baukörper in der Erde verankern. Eine Grenzmauer oder eine Umfassungsmauer sind untrennbare Teile des Projekts, manchmal erscheint sogar das gesamte Gebäude wie eine Auffaltung des Geländes. Zu Beginn stellte ich mir die Frage, ob eine zeitgenössische Südtiroler Architektur überhaupt erstrebenswert sei.

Inzwischen bin ich davon überzeugt. Wenn wir nämlich eine gemeinsame Grundhaltung definieren, eine gewisse Einheitlichkeit von Lösungen und Materialien, dann können wir in zeitgemäßer Form Bauten in unsere Landschaft setzen und ein Landschaftsbild schaffen, welches das kohärente Abbild unserer Lebensweise ist. Ohne die Verkleidungen, zu denen uns die Tourismusindustrie und eine rückständige und festgefahrene Vorstellung von Identität des Ortes zu zwingen scheinen. Auf diese Weise werden wir die Architektur von ihrem Hang befreien können, um jeden Preis auffallen zu wollen, ständig einzigartig und heroisch herausragend sein zu wollen in einem Umfeld, das ständig als gegnerisch, verkehrt und ungeeignet verstanden wird.



Cataste di legno
in Val di Funes
Foto Carlo Calderan